

PRIMO PIANO

SONO LE USCITE NEL MONDO NEL 2023. NESSUNO COME UBS-CREDIT SUISSE: -13 MILA DIPENDENTI

Banche, tagliati 60 mila posti

Le big di Wall Street hanno rinunciato a 30 mila risorse nell'investment Lontano il record di 140 mila del 2008

DI ALBERTO MAPELLI

Le banche hanno cancellato oltre 60 mila posti di lavoro nel 2023. Il dato lo riassume il *Financial Times* in un'indagine che tratteggia una delle annate più pesanti dalla crisi finanziaria del 2008, seppur con cifre lontane dai picchi di allora, quando tra il 2007 e il 2008 furono cancellati 140 mila posti di lavoro. Dai numeri elaborati dal *Ft*, emerge che 61.905 posti di lavoro sono stati tagliati dalle 20 banche più grandi del mondo. Il quotidiano evidenzia come i dati siano stati elaborati da indiscrezioni di stampa e documenti ufficiali degli istituti e non comprendano le banche più piccole. Questo, spiega il *FT*, significa che i numeri del fenomeno sono ancora più elevati.

Tra le big di Wall Street ci sono stati oltre 30 mila licenziamenti, complici le attività di investment banking che hanno faticato a far fronte alla velocità degli aumenti dei tassi di interesse. Il caso emblematico in questo senso è Wells Fargo, che nel corso di dicembre ha spiegato di aver ridotto il suo personale globale di 12 mila unità. La banca ha dichiarato di aver speso 186 milioni di dollari in costi di licenziamento solo nel terzo trimestre,

con 7 mila posti di lavoro eliminati. Ma il ceo Charlie Scharf ha annunciato che la banca ha accantonato fino a 1 miliardo di dollari per ulteriori costi di buonauscita, lasciando intendere che altre migliaia di posti di lavoro potrebbero essere a rischio. Il *Ft* entra nel dettaglio anche delle

Smart Bank finisce in amministrazione straordinaria

di Nicola Carosielli

A poco più di un anno dall'operatività è stata decretata l'amministrazione straordinaria per Smart Bank, la banca fintech senza sportelli costituita da Cirdan Group, gruppo di investimento fondato nel 2014 dall'azionista di maggioranza e ceo Antonio De Negri, ex Citigroup a Milano. La banca, che aveva ricevuto la licenza bancaria in Italia nell'autunno 2022, si è vista disporre da Banca d'Italia lo scioglimento del suo cda e di quello della sua controllante Cirdan Group.

Entrambe sono state sottoposte ad amministrazione straordinaria ai sensi dell'articolo 70 del Testo Unico Bancario, che prevede la fattispecie di «gravi irregolarità».

Smart Bank era presieduta da Carlo Alberto Carnevale Maffè, docente di strategia alla Scuola di Direzione Aziendale dell'Università Bocconi. Come si legge nella nota diramata da Cirdan Group e Smart Bank, «nell'esercizio dell'azione di vigilanza, la Banca d'Italia ha adottato una misura di intervento precoce nei confronti di Cirdan Group (con sede in Milano) e di Smart Bank (con sede in Napoli), appartenenti al gruppo bancario Smart Bank, con l'obiettivo di assicurare un adeguato presidio dell'operatività del gruppo e di ripristinare condizioni di sana e prudente gestione». Cirdan Group e Smart Bank «proseguono la propria attività e, pertanto, la clientela e i depositanti possono continuare a operare con la consueta fiducia».

Recentemente Smart Bank aveva rilanciato sui conti di deposito a tassi crescenti, proponendo una nuova versione vincolata step up a cinque anni con interessi fissi incrementali fino all'8,25%, partendo da un interesse fisso lordo incrementale pari al 4,25% per il primo anno, del 5,25% per il secondo anno, fino appunto all'8,25% per il quinto. (riproduzione riservata)

LE BANCHE CHE HANNO TAGLIATO PIÙ POSTI DI LAVORO NEL 2023



altre big di Wall Street: Citigroup ha tagliato 5 mila posti di lavoro, seguita da Morgan Stanley (4.800) e Bank of America (4 mila). Più conservative Goldman Sachs (3.200) e JpMorgan Chase (mille).

Il singolo istituto che ha tagliato maggiormente è stato il colosso svizzero Ubs, vista la sua acquisizione del Credit Suisse. L'operazione, per il momento, ha comportato tagli per almeno 13 mila posti di lavoro. Tuttavia l'amministratore delegato di Ubs Sergio Ermotti ha segnalato che il 2024 sarà «l'anno cru-

ciale» per l'acquisizione e gli analisti si aspettano che altre migliaia di posti di lavoro verranno soppressi. Una prospettiva non dissimile da quella del resto del panorama bancario internazionale. «Non c'è stabilità, né investimenti, né crescita nella maggior parte delle banche. Probabilmente ci saranno altri tagli», ha dichiarato al *Ft* Lee Thacker, titolare della società di headhunting di servizi finanziari Silvermine Partners. L'inverno della forza lavoro nelle banche non è al termine. (riproduzione riservata)

Lo strumento è stato usato da Bper, Banco Bpm e Unicredit. Beneficiari legati a costi e utilizzo del diritto italiano post Brexit

Gli istituti puntano sulla dematerializzazione dei titoli

DI FRANCESCO NINFOLE

Le banche italiane stanno utilizzando sempre di più il diritto italiano e la dematerializzazione dei titoli per le emissioni, anche come conseguenza della Brexit. La prima a muoversi è stata Bper nel 2022, con un titolo senior non preferred. Poi anche Banco Bpm, Unicredit e Banca Ifis sono andate nella stessa direzione. In tal senso è significativa la recente operazione di Banco Bpm che ha utilizzato per la prima volta la struttura italiana per un'emissione di Additional Tier 1, quindi di un titolo subordinato: un segnale di sempre maggiore fiducia del settore.

«Questa nuova struttura di emissione riduce sensibilmente i costi per gli emittenti e semplifica di molto la documentazione e la procedura», spiega Federico Morelli, partner dello studio legale Cappelli Rccd, che ha seguito le prime operazioni fatte in Italia. «Sarà importante per gli operatori di mercato superare un'iniziale fisiologica ritrosia ad abbandonare quei processi collaudati di diritto inglese, che hanno sempre dato ottimi risultati, e sapersi rinnovare perseguendo obiettivi di semplicità ed economicità».

L'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea ha spinto gli operatori a domandarsi se utilizzare ancora l'architettura inglese, quindi fuori dal perimetro del diritto Ue, per i bond Emtn (Euro Medium Term Notes). Nel tempo i giudici inglesi saranno sempre meno formati sulle leggi europee e questo può creare un rischio legale. Inoltre non c'è alcun pericolo legato all'uso della struttura italiana: «La dematerializzazione in Italia costituisce già un ambiente giuridico protetto in cui i processi di emissione e circolazione degli strumenti sono ben collaudati e non soggetti a sorprese», osserva Morelli. La dematerializzazione esiste dal 1998 ed è impiegata soprattutto per azioni quotate e strumenti finanziari domestici che hanno un Isin IT invece che XS (quello per le emissioni internazionali). L'Isin è l'International Securities Identification Number, cioè il codice riconosciuto a livello globale per l'identificazione degli strumenti fi-

nanziari sui mercati e nelle transazioni. Le banche negli anni scorsi non hanno avuto molto interesse nella dematerializzazione: può aver inciso la preferenza di alcuni intermediari internazionali per la prassi inglese. Ma l'orientamento sta cambian-

nando la percezione, non motivata da fattori oggettivi, secondo cui gli Isin XS siano preferibili rispetto a quelli IT. Le banche di Germania, Francia e Spagna stanno usando sempre più il diritto nazionale per l'emissione di titoli.

La dematerializzazione appare a molti un passaggio necessario nel contesto di mercato. Anche secondo la Bce occorre facilitare l'emissione di strumenti finanziari in forma dematerializzata. Del resto ormai la legislazione sui mercati sta facendo ulteriori passi avanti, per esempio con l'uso di token. «La dematerializzazione dei bond costituisce la necessaria base per i successivi futuri processi di digitalizzazione degli strumenti finanziari, ai quali gli emittenti italiani non dovranno farsi trovare impreparati», rileva Morelli.

«ciò è stato reso possibile soprattutto dall'impegno profuso dal Mef, in primis con il Libro Verde, che ha creato le basi concettuali e lo stimolo operativo per introdurre sul mercato in maniera efficiente una tale innovazione». (riproduzione riservata)



Giuseppe Castagna



Piero Luigi Montani

do. Anche perché ci sono vantaggi di costo. L'emissione italiana per esempio permette di risparmiare sui corpi documenti delle global note, sui costi degli agenti di pagamento e sul parere di diritto inglese. Nulla cambia per il rischio dei bond, che dipende dall'emittente e non dal luogo di emissione. Si sta poi abban-